

La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o in floppy disk o Cd-Rom si da evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.

\*\*\*

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un congruo contributo per le spese di spedizione.

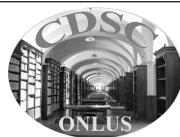
La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

\*\*\*

**Punti vendita:**

- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59  
03043 CASSINO  
Tel. 077621542

- Libreria Gulliver,  
C.so Repubblica, 160  
03043 CASSINO Tel.  
077622514



***Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus***

**STUDI CASSINATI**

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

**Anno XII, n. 1, Gennaio - Marzo 2012**

***www.studicassinati.it - info@studicassinati.it***

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

La quota associativa annuale al CDSC onlus è di

**€ 35.00**

e può essere versata sul **c.c.p.: 75845248**

(con il codice iban: IT 09 R 07601 14800 000075845248)

intestato a:

*Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus*

*Via S. Pasquale - 03043 CASSINO FR*

Codice SIA: **BE7JI** da usare in caso di bonifico a favore del CDSC onlus

\*\*\*

Direttore: *Emilio Pistilli*

Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*

Vice Direttore: *Gaetano De Angelis Curtis*

Segretario di Redazione: *Fernando Sidonio*

Redazione: *Domenico Cedrone, Erasmo Di Vito, Costantino Iadecola, Gaetano Lena, Alberto Mangiante, Giovanni Petrucci, Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi.*

Recapito: E. Pistilli, via S. Pasquale, 37

03043 CASSINO - Tel. 077623311 - 3409168763.

Stampa: Tipografia Ugo Sambucci - Cassino

Tel. 077621542 - Fax 0776311111

**In 1ª di copertina: Vincenzo Bove, *Viaggiatori a Montecassino in difficoltà per la neve.* In 4ª di copertina: Vincenzo Bove, *Veduta di Montecassino, 1857:* Galleria Nazionale di Bitonto.**

## In questo numero

- Pag. 3 - EDITORIALE, *Lo zotico in salotto*  
 “ 4 - A. Nicosia, *Iscrizione tardorinascimentale a Fontana Liri*  
 “ 11 - A. Carlino, *Fra 'Diavolo a Castelnuovo Parano*  
 “ 13 - C. Jadecola, *La connivenza fra monaci e briganti: una leggenda da sfatare*  
 “ 20 - A. Arciero, *Al tempo dell'unità tra Regnicoli e Papalini, di C. Jadecola*  
 “ 22 - G. De Angelis Curtis, *L'amministrazione della giustizia a Cervaro*  
 “ 41 - V. Mattei, *La battaglia di Cassino "in presa diretta"*  
 “ 51 - G. Petrucci, *S. Elia Fiumerapido: La tragedia della Torre 2*  
 “ 54 - F. Riccardi, *Gli "infoibati" della provincia di Frosinone*  
 “ 58 - D. Tortolano, *C'era anche un orso a Montecassino il 18 maggio 1944*  
 “ 59 - C. Barbato, *Ricordi sparsi di un cassinato della diaspora*  
 “ 65 - A. Arciero, *La produzione editoriale di Montecassino*  
 “ 69 - E. Pistilli, *Squarci di storie dai vecchi giornali cassinati*  
 “ 78 - E. P., *Ciccuza*  
 “ 79 - F. Carcione, *I Dottrinari, presenza significativa a Pontecorvo*  
 “ 85 - E. Pistilli (a cura di), *Vincenzo Bove: monaco e pittore a Montecassino*  
 ” 88 - *Mario Alberigo si racconta*  
 ” 89 - *Alberto Mangiante alla Farmacia Europa*  
 ” 90 - *Un lettore ci scrive*  
 ” 91 - SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE  
 “ 92 - *Elenco dei Soci CDSC 2012*  
 “ 95 - *Edizioni CDSC*

### Ai Sigg. Soci

**La quota annuale di iscrizione al CDSC onlus è di € 35.00 e può essere  
 versata sul cc/p. n. 75845248**

**(con il codice iban: IT 09 R 07601 14800 000075845248)**

**intestato a:**

**CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI ONLUS**

**Via S. Pasquale - 03043 CASSINO FR**

*Codice SIA: BE7JI da usare in caso di bonifico a favore del CDSC onlus*

\*\*\*

**A chi trovasse difficoltà a versare per tempo la quota associativa (sappiamo  
 che le ragioni possono essere tante) ricordiamo che essa, ed essa sola, ci consente  
 di dare alle stampe con regolarità il nostro STUDI CASSINATI.  
 La puntualità è la migliore forma di collaborazione. Grazie.**

## S. Elia Fiumerapido: La tragedia della Torre 2

di

Giovanni Petrucci

Aggiungiamo queste cosucce all'articolo di Gino Alonzi, comparso su "Studi Cassinati" n. 3 (luglio-settembre 2011), p 225: *La Tragedia della Torre*.

Dalla intervista del 9 ottobre 2011, fatta da me insieme con l'amico precedentemente citato, ad Angelina Vizzacchero, che nel 1944, quando accadde il triste episodio, aveva diciotto anni.

Le chiediamo se è vero che Maria si buttò per prima nel tubo.

Angelina racconta.

Lei anche se era grande come me, in verità aveva un anno di meno, era terrorizzata dai racconti che si ripetevano sui Marocchini, perciò viveva una vita di continuo spavento.

Eravamo scese nella vasca di carico della Torre, quando sentimmo il rumore dei passi ferrati sopra le nostre teste: la paura crebbe a dismisura, specialmente quando, strette l'una all'altra, notammo che si muovevano le tavole della botola e che potevano scendere immediatamente.

Maria non esitò un attimo: si mise la mano sulla fronte, come per farsi il segno della croce, e si lasciò andare da sola a testa in giù nel tubo di ferro, che aveva un diametro non più di 80 cm. ed era scuro come la pece. Noi altre seguimmo il suo esempio. Non è vero quanto si dice in paese, che si lanciò per farsi coraggio abbracciata alla sorella. Questa si chiamava Antonia ed era più avanti negli anni, infatti ne aveva 34, e morì durante il bombardamento dell'8 dicembre del 1943. Lei era sola con noi e la mamma Paolina.



Angelina Vizzacchero

Eravamo in cinque: io con mia sorella Antonietta, Franceschina con sua sorella 'Ntunetta e Maria.

Sentendo gridare e piangere l'amica per le ferite che si stava producendo nella caduta, 'Ntunetta mi propose di infilarmi con la testa rivolta verso l'alto e con le gambe in avanti, supina, in quanto il tubo scendeva quasi a perpendicolo.

E così feci: entrai prima con i piedi e, tenendo gli occhi chiusi, caddi verso l'interno. Le amiche seguirono me e facemmo un mucchio lungo lungo, pestandoci la testa l'una sull'altra. Furono attimi che durarono una eternità. All'interno del tubo ci arrivava il rintonare cupo del baccano, del vociare adirato di quelli che si aggiravano sopra di noi, nel

serbatoio, come forsennati. Certamente pensavano che eravamo tutte morte, perché non fiataavamo e non ci si vedeva. Mi ricordo che dissi con un fil di voce:

– Andiamo più lontano possibile, oltre la curva, perché quelli sono adirati, ci tengono sotto tiro e possono sparare e ucciderci facilmente. Per questo motivo carponi ci spin-gemmo oltre il foro per il quale era caduta Maria. Credo che arrivammo fino alle *case lunghe*, dietro alla *Fraola*.

Ma ormai eravamo al sicuro!

Quando passò il pericolo e quelli andarono via, i nostri cominciarono a gridare, rincuorandoci e rassicurandoci che sarebbero subito venuti a liberarci.

In verità al momento di buttarci, volevamo solo salvarci e non pensammo proprio alla possibilità di uscire; d'altra parte non sapevamo se c'era un foro. Non conoscevamo nemmeno il tratto della campagna che il tubo percorreva; non eravamo mai passate in quella zona.

Mio padre sapeva che nella parte bassa, dove la condotta forzata si distende in piano, vi era un grande tappo di ispezione; allora si mise alla ricerca di una chiave inglese per potere svitare i bulloni ed aprire il coperchio. Non la trovò.

D'altra parte era più forte il desiderio di sentire la nostra voce e di saperci vive anche se prigioniere, perciò scese di corsa dall'alto della Torre

Tutti gli uomini accorsi, camminando lungo il tubo e guardando attentamente, trovarono l'apertura prodotta da una cannonata: era tutta sfrangiata, ma poteva permettere l'uscita delle prigioniere.

Maria, che ci aveva preceduto a testa in giù, trovato questo foro, era caduta a peso morto, ferita e priva di forze come era. Tornata in sé, fu contenta di essere sfuggita a quelli, ma, ancora spaventata, andò a nascondersi lontano in un groviglio di rovi e di pruni per non farsi trovare da nessuno; non fiataava anche quando sentiva le voci dei salvatori che si aggiravano nei paraggi. E rimase per tanto tempo al freddo di gennaio, sotto la neve, rischiando di morire assiderata oltre che per le ferite.

Noi avvertimmo il tonfo, ma prese dal terrore, non prestammo la dovuta attenzione a ciò che era accaduto.

Ormai si stava facendo tardi e il pomeriggio cedeva all'oscurità della sera, per questo ci riuscì difficile scorgerla. Sentimmo, ci parve di sentire una voce, un lamento, ma non la trovammo.

Il pericolo era passato e allora i nostri genitori scesero a precipizio, si fecero ai lati della prigione e cercavano di prestarci aiuto in ogni modo, rincuorandoci con parole di sollievo. Noi li sentivamo dall'interno delle ricurve lamiera di ferro, perché erano tutte sforacchiate dalle schegge delle cannonate, che ci avevano cagionato tante ferite per il corpo:

– Siamo vive ! veniteci a prendere! veniteci a liberare!

Si avvicinò mio padre, ci gridò da una fessura che dovevamo tornare indietro e ci fece uscire una alla volta attraverso il foro per il quale era caduta Maria; eravamo magroline

e piccole, perciò non ci riuscì difficile venir fuori piano piano. Ma ‘Ntunetta, la sorella di Franceschina, era cicciottella e non poteva agevolmente passare. Ci volle tutta l’abilità di papà per riuscire nell’impresa: premeva delicatamente sulle parti rigonfie, per evitare che potesse graffiarsi con il ferro arrugginito.

La mamma di Franceschina notò subito che delle cinque ragazze mancava una, Maria; e cominciò a gridare:

– Dove sta Maria? Non vi siete accorte che manca la vostra amica? È morta?

La mamma sicuramente si sentiva male: stava accucciata su un materasso e non si muoveva. D’altra parte era impietrita dal dolore ed era rimasta nel posto assegnato, senza muoversi; non faceva che ripetere con un filo di voce appena percettibile:

– Maria dove sta? Maria perché non è con voi? Manca Maria!

Ad un tratto la sentimmo arrivare come uno *sperdinghio*, uno spiritello, sola sola, ferita in varie parti del corpo, mentre perdeva sangue dalle braccia, dalle gambe, dal volto e tanto ne aveva già perso. Aveva ormai compreso di essere sicura dagli assalti di quelli, e, raccolte tutte le sue forze, si era avventurata per la traccia che allora esisteva da Fiumecappella alla Torre. E così potemmo riabbracciare la nostra amica, che non eravamo riusciti a trovare.

Andò a morire all’Ospedale Militare di Pozzilli, dove venne portata da un ufficiale francese con una jeep”.

Maria Panaccione nacque a Sant’Elia Fiumerapido da Nicola e da Paolina Soave il 21 marzo 1926 e morì il 22 febbraio 1944 non a Pozzilli né a Casalcassinense, dove erano Ospedali da campo francesi, ma nell’Ospedale Civile di Venafro e venne sepolta nel cimitero di questa città: *Liber defunctorum*, p. 139 della Parrocchia di Santa Maria La Nova, trascrizione sottoscritta dall’arciprete D. Gennaro Iucci.

Siamo andati io e Ginuccio alla ricerca del foro richiuso nel dopoguerra dai saldatori al fine di riattivare la centrale idroelettrica della Cartiera, per localizzarlo e conoscere il punto da dove la nostra Eroina si lasciò cadere nel vuoto procurandosi le ferite mortali e fotografarlo. Ma invano! Ormai un groviglio di rovi è cresciuto con gli anni intorno al tubo, favorendo la ruggine a divorarlo:

[...] *e involve  
tutte cose l’oblio nella sua notte;  
e una forza operosa le affatica  
di moto in moto; e l’uomo e le sue tombe  
e l’estreme sembianze e le reliquie  
della terra e del ciel traveste il tempo*<sup>1</sup>.

Cara Maria, ti dovrai contentare di questa modestissima rievocazione e del bozzetto che appronterà l’amico Gino. Oggi nemmeno una croce possiamo piantare nel luogo della tua triste agonia!

<sup>1</sup> Ugo Foscolo, All’ombra de’ cipressi e dentro l’urne